



SIS

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE



Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 Luglio 2017

IL RUOLO DELLE DONNE COME COSTRUTTRICI DI PACE

SOMMARIO

3

Il ruolo delle donne come costruttrici di pace

di Maria Pia Di Nonno

23

"Archivio dei libri"

Olivier Roy, *Generazione Isis. Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'Occidente* (U.M. Gaudino)

Foto di copertina: <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/1FLn81A&ust=1501231162157113>

Già nel febbraio del 1946, durante l'incontro inaugurale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenutosi a Londra, Eleanor Roosevelt aveva indirizzato una lettera a tutte le donne del mondo.

Sistema Informativo a Schede (SIS)

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002
Tel. + 39 06 36000343
info@arhiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86
ISSN 2385-2984

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Maria Pia Di Nonno è dottoranda in "Storia dell'Europa" presso l'Università "La Sapienza" di Roma e nel 2014 ha ricevuto il Premio Giacomo Matteotti, sessione tesi, della Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' ideatrice di un progetto - e autrice di un libro - sulle Madri Fondatrici dell'Europa. Nel 2017 ha, inoltre, ricevuto il riconoscimento Lazio Creativo 2017, sessione editoria, e la Beca Premio Carlo V (Sofia Corradi) della Fondazione Accademia Europea de Yuste.

Abstract

Vi è una forte connessione tra militarismo e sessismo come la Professoressa Birgit Brock-Utne, ma anche tante e tanti altri rinomati esperti, afferma. Il militarismo e il sessismo, infatti, sono entrambi basati sulla violenza. Questo saggio, incentrato su tali considerazioni, presenta una panoramica sulla tematica del ruolo delle donne per la pace e la gestione dei conflitti. In particolare, esso riassume le azioni più incisive intraprese dalle Nazioni Unite (e dalla Commissione sullo Status delle Donne) dal passato sino ai nostri giorni: partendo dai lavori preparatori della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e concludendo con la più recente Roadmap for a gender-responsive economic environment, adottata a Taormina nel maggio 2017.

There is a strong connection between militarism and sexism as Professor Birgit Brock-Utne, but also many other relevant experts, affirm. Militarism and sexism are both based on violence. This paper aims at underlining these aspects and it will present an overview on the link between conflicts, peace and women. In particular, the paper will summarize the most effective actions supported by the United Nations (and the Commission of the Status of Women) from the past until today: starting from the preparatory work of the Universal Declaration of Human Rights and concluding with the recent G7 Roadmap for a gender-responsive economic environment, adopted in Taormina on May 2017.

Introduzione

*C'è una chiara relazione tra militarismo e sessismo; sia le società militaristiche che quelle sessiste sono fondate sul potere e sull'oppressione. Il militarismo è un sistema basato su una concezione della natura umana violenta, aggressiva e competitiva, e sul corollario che l'ordine sociale deve essere mantenuto con la forza. [...] Si sostiene che le società più matriarcali non hanno conosciuto l'oppressione del sesso maschile, né un'organizzazione militare. La Grande Dea sembrava più interessata allo sviluppo a livello spirituale ed intuitivo che ai campi di battaglia. [...] questo mito dell'inferiorità femminile è prevalso così a lungo che le donne stesse stentano a credere che il loro sesso abbia avuto, e per lungo tempo, tanto potere. Per riacquistare la loro antica dignità e fiducia in se stesse, le donne devono riscoprire la storia [...]*¹

Il rapporto donne, guerra e pace è, ancor oggi, un tema tutt'altro che banale e scontato e su cui è necessario continuare a riflettere e dibattere. Ed è Jean Bethke Elshtain², una delle voci più autorevoli del settore, ad affermarlo nella premessa e nell'introduzione al suo libro *Donne e Guerra*:

Il titolo di questo libro, Donne e guerra, può apparire chiaro ed esplicito. In effetti, non lo è. Né le donne né la guerra costituiscono di per sé una categoria scontata. [...] Viviamo oggi, alla fine del ventesimo secolo, in un mondo sempre più polarizzato fra luce e buio, fra "loro" e "noi" fra donne e uomini. [...] In un'epoca di confusione manichea - noi, i "buoni", contro

*loro, i "cattivi" - benché tranquillizzante, risulta anche falsa e pericolosa.*³

Per approfondire il nesso tra donne, guerra e pace potrebbe essere utile partire da una lettera scritta personalmente da Alfred Nobel - noto, al contempo, in quanto ideatore della dinamite e del Premio Nobel per la Pace - alla Baronessa Bertha Von Suttner. Ella, infatti, nota anche come "baronessa della pace" e autrice del libro *Die Waffen nieder!* (Abbasso le armi!) fu, sebbene per solo una settimana, segretaria di Nobel e con lui intraprese un proficuo scambio epistolare. Proprio a Bertha, che sarebbe divenuta la prima donna a vincere nel 1905 il Premio Nobel per la Pace, Alfred scriveva in una delle lettere le ragioni sottostanti alla volontà di istituire un Premio per la pace:

*Sono deciso ad accantonare una parte della mia fortuna per fondare un premio da conferire ogni cinque anni, in tutto sei volte, poiché se in un periodo di trent'anni l'umanità non arriva a riformare il suo attuale sistema, ricadremo inevitabilmente nella barbarie. Questo ricompenserà l'uomo o la donna che avrà persuaso l'Europa a fare il primo passo verso una pace generale. Non penso al disarmo perché non può essere realizzato se non molto lontanamente. [...] Ma dovrebbe essere possibile arrivare, abbastanza facilmente, a convincere tutte le nazioni a farsi solidali, contro l'aggressore iniziale. Questo renderebbe impossibili le guerre. Se la Triplice Alleanza comprendesse, invece di tre sole, tutte le nazioni, la pace sarebbe assicurata da secoli.*⁴

Un testo che, contenendo al suo interno una serie di interrogativi e provocazioni

¹ B. BROCK-UTNE, *La Pace è Donna*, Torino, Edizioni gruppo Abele 1989, pp. 108 - 109

² E' stata una filosofa, professoressa e scrittrice americana (1941 - 2013)

³ J.B. ELSHTAIN, *Donne e Guerra*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 29; 37

⁴ Testo della lettera riportato in N. SINOPOLI, *Una donna per la pace. Bertha Von Suttner accanto ad Alfred Nobel. Cronache, scritti, idee*, Roma, Fratelli Palombi Editori 1986, p. 87

costruttive, consente di aprire una riflessione eclettica sul ruolo delle donne come costruttrici di pace. Gli aspetti principali contenuti nella lettera di Nobel possono essere riassunti in tre punti:

- la pace si realizza solo se si riforma per intero la società;
- il disarmo e l'arbitrato forzoso tra nazioni non sono raggiungibili se prima non si avvia un processo di solidarietà tra i popoli;
- donne e uomini possono ugualmente supportare, senza alcuna differenza di genere, l'impegno pacifista.

La pace dunque sarebbe irrealizzabile, secondo quanto affermato dal noto scienziato, se prima non si intraprendessero iniziative, politiche e strumenti in grado di stimolare e diffondere tra i popoli europei un comun sentire. Per un certo verso è come se Nobel anticipasse quelli che sarebbero divenuti i principi fondanti della CEE, nel 1957, e dell'Unione Europea in seguito.

Di fatto, il senso di identità e di appartenenza tra popoli con culture e tradizioni diverse lo si crea solo se si sconfiggono, dal basso, le ingiustizie sociali. La violenza di per sé altro non è che la conseguenza di un sistema corrotto e irrispettoso che mina, non solo in maniera eclatante ma anche subdolamente, la dignità umana. Come annotava Anna Frank, nelle commoventi pagine del suo Diario, anche la «piccola gente» fa volentieri la guerra: «C'è negli uomini un impulso alla distruzione, e fino a quando tutta l'umanità, senza eccezioni, non avrà subito una grande metamorfosi, la guerra imperverserà [...]».

Come, tuttavia, questo nesso ingiustizia e guerra si lega con il tema delle donne? Le donne sono state per secoli, e purtroppo molte di loro lo sono ancora, vittime di una bieca e cieca forma di dominio e di prevaricazione ed, inoltre, il loro maggiore senso di responsabilità verso il prossimo deriverebbe, non tanto da un'innata forma di pacifismo, quanto più dal tipo di educazione, meno belligerante di quella riservata ai maschi, che viene loro impartita. Scriveva a tal riguardo Von Suttner:

Tutto ciò è dimostrato chiaramente nei testi scolastici e di lettura ad uso della gioventù. Il ragazzo, infatti, trova in essi, prevalentemente racconti di guerra, fatti d'armi, azioni gloriose. La storia è alla base del sistema educativo patriottico. Il ragazzo deve diventare un difensore della patria, occorre pertanto svegliare prima di tutto il suo entusiasmo per questo dovere civico.⁵

Riflessioni queste affrontate anche da Virginia Woolf nel suo noto libro *Le tre ghinee*⁶, scritto in risposta ad una lettera in cui le veniva domandato cosa sarebbe stato opportuno fare per evitare guerre e violenze. Qualsiasi forma di discriminazione, dunque, ripone essenzialmente la propria ragion d'essere sulla presenza di un rapporto di forza - figura subordinata e sovraordinata - che dà origine ad una serie di dicotomie come: ricchi e poveri, giovani e anziani, uomini e donne. Questo saggio partendo dalla consapevolezza della necessità di progettare un nuovo modello di sviluppo che si interroghi integralmente sulle dicotomie generate dai rapporti di forza, porrà la sua attenzione più specificamente sul ruolo delle donne per la risoluzione dei conflitti con la convinzione che la discriminazione sessista preceda «ogni razzismo o nazionalismo e che taglia trasversalmente tutte le categorie», come chiaramente esplicitato da Elshtain.⁷

Le Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile: dal 1946 al 1975

Le Nazioni Unite hanno mostrato, ben presto, un crescente interesse, grazie all'atteggiamento propositivo di alcune donne, verso la questione dell'uguaglianza di genere. Già nel febbraio del 1946, durante

⁵ Ivi, p. 114

⁶ V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli, 2014

⁷ Affermazione di Jean Bethke Elshtain riportata in G. CODRIGNANI, *Ecuba e le altre. La donna, il genere, la guerra*, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1994, p. 6

l'incontro inaugurale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenutosi a Londra, Eleanor Roosevelt, in qualità di delegata degli Stati Uniti, incoraggiò le donne in una *Lettera aperta a tutte le donne del mondo* a mostrare la stessa forza e coraggio che le aveva animate durante la guerra e la Resistenza.⁸ Tanto è vero che, poco dopo, venne istituita finanche una Sottocommissione sullo Status delle Donne - riconosciuta come Commissione indipendente⁹ il 21 giugno 1946¹⁰ - il cui incontro inaugurale si tenne a Lake Success nel febbraio del 1947. Decisivo, per i traguardi raggiunti dalla Commissione, fu in particolare il contributo¹¹ della Presidente Bodil Begtrup:

Si può affermare che l'assenza di sessismo nella Dichiarazione Universale sia dovuta principalmente alla lobby effettuata dalla Commissione sullo Status delle Donne, dalla sua Presidente, la Signora Bodil Begtrup, e dalla permanente pressione della delegazione sovietica. La signora Begtrup suggeriva di inserire una frase nel Preambolo affinché ogni volta che la Dichiarazione avesse utilizzato una parola al genere maschile, questa dovesse essere applicata senza discriminazione anche per le donne. Tale osservazione non veniva nemmeno discussa. Perciò la Commissione non ha avuto altro cammino per proteggere lo Status della donna nella Dichiarazione, se non quello di

*farlo volta per volta, articolo per articolo [...].*¹²

Anna Maria Donnarumma, nel libro *Guardando il mondo con occhi di donna*, ne ripercorre la storia nel paragrafo *Art. 1: un no all'espressione "tutti gli uomini", un sì all'espressione "tutti gli esseri umani"*; in cui racconta la successione delle diverse proposte che si alternarono e che portarono all'adozione della «dicitura proposta dai Governi britannico e indiano [...] tutta la gente, uomini e donne» e di come però, per un errore di trascrizione venne approvata l'espressione suggerita dalla delegazione belga «tutti gli esseri umani».¹³

La Commissione intraprese, inoltre, sempre in quegli anni iniziative, ricerche, questionari, e iniziò a formulare le prime convenzioni e raccomandazioni che avrebbero costituito la base di riferimento a cui conformarsi. Tra queste, oltre la Dichiarazione dei Diritti Umani - proclamata e approvata il 10 Dicembre 1948 a Parigi - si ricordano tra le convenzioni/dichiarazioni di maggior rilievo:

- La Convenzione sulla soppressione del traffico illegale delle persone e dello sfruttamento alla prostituzione;¹⁴
- La Convenzione sui diritti politici delle donne;¹⁵
- La Convenzione sulla cittadinanza delle donne sposate;¹⁶
- La Convenzione sui bisogni di consenso e di un'età minima per il matrimonio;¹⁷
- La Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne;¹⁸

⁸ UNITED NATIONS, *The United Nations and the Advancement of Women. 1945-1996*. Blue Book Series, Volume VI, Public Information Department, New York, 1996, p. 91

⁹ ECOSOC, *Resolution establishing the Commission on Human Rights and the Subcommission on the Status of Women*, E/RES/5 (I), 16 February 1946.

¹⁰ ECOSOC, *Resolution establishing the Commission on the Status of Women*, E/RES/2/11, 21 June 1946

¹¹ Statement made by the Chair of the Subcommission on the Status of Women to ECOSOC recommending that the status of the Subcommission be raised to full commission, E/PV.4, 28 May 1946

¹² A.M. DONNARUMMA, *Guardando il mondo con occhi di donna*, Editrice Missionaria Italiana, Perugia, 1998, p. 25

¹³ Ivi, pp. 26 - 27

¹⁴ General Assembly resolution 317 (IV), 2 December 1949

¹⁵ General Assembly resolution 640 (VII), 20 December 1952

¹⁶ General Assembly resolution 1040 (XI), 29 January 1957

¹⁷ General Assembly resolution 1763 A (XVII), 7 November 1962

¹⁸ A/RES/22/2263, 7 November 1967

- La Dichiarazione sulla protezione delle donne e dei bambini/e in caso d'emergenza e conflitto armato;¹⁹

A questi atti si aggiungono, inoltre, le convenzioni di alcune agenzie specializzate dell'ONU come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL):

- La Convenzione sull'eguale remunerazione per lo stesso lavoro adottata il 29 giugno 1951 dall'ILO²⁰;

- La Raccomandazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sulla discriminazione nella professione e nel lavoro adottata il 28 giugno 1958.²¹

Crebbe, così, lentamente e incessantemente la consapevolezza di quanto le donne non fossero solamente dei soggetti bisognosi di protezione, ma quanto esse stesse rappresentassero una risorsa dalle innumerevoli potenzialità. E fu proprio grazie alle azioni promosse della Commissione sullo Status delle Donne, e più in generale delle Nazioni Unite, che si poté registrare un sostanziale cambio di prospettiva il cui principale punto di svolta venne rappresentato dalla risoluzione, adottata il 18 dicembre 1972, istitutiva dell'Anno internazionale della donna:²²

Considering that twenty-five years have elapsed since the first session of the Commission on the Status of Women was held at Lake Success, New York, from 10 to 24 February 1947, and that this is a period, which makes it possible to take stock of the positive results obtained [...]

Recognizing the effectiveness of the work done by the Commission on the Status of Women in the twenty-five years since its es-

¹⁹ General Assembly resolution 3318 (XXIX), 14 December 1974

²⁰ C100 - Equal Remuneration Convention, 1951 (No. 100)

²¹ R111 - Raccomandazione sulla discriminazione (impiego e professione), 1958

²² General Assembly resolution proclaiming 1975 International Women's Year. A/RES/3010 (XXVII), 18 December 1972

*ablishment, and the important contribution, which women have made to the social, political, economic and cultural life of their countries.*²³

Ma l'ONU non si sarebbe limitata ad organizzare, nel 1975, la Conferenza Internazionale delle donne, ma avrebbe colto l'occasione per dichiarare il *Decennio per le Donne: Uguaglianza, Sviluppo e Pace*²⁴ in modo da sviluppare un piano di azione mondiale per l'attuazione degli obiettivi individuati durante i lavori tenutisi a Città del Messico dal 19 giugno al 2 luglio 1975.²⁵ Tra i principi esposti nella Dichiarazione di Città del Messico grande risalto venne dato al ruolo strategico delle donne come costruttrici di pace:

Principle 25. Women have a vital role to play in the promotion of peace in all spheres of life: in the family, the community, the nation and the world. Women must participate equally with men in the decision-making processes, which help to promote peace at all levels [...] Principle 30. *Women as well as men*

²³ Ibidem. Traduzione: «Considerando i venticinque anni trascorsi sin dal primo incontro della Commissione sullo Stato della donna che si tenne a Lake Success, New York, dal 10 al 24 febbraio 1947, e la serie di risultati positivi ottenuti durante questo periodo [...] Riconoscendo l'effettività del lavoro svolto dalla Commissione sullo Status delle donne in questi venticinque anni sin dalla sua costituzione e l'importante contributo che le donne hanno apportato nella vita politica, economica e culturale dei propri paesi. »

²⁴ General Assembly resolution proclaiming the period from 1976 to 1985 the United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace, establishing an International Research and Training Institute for the Advancement of Women (INSTRAW) and deciding to convene in 1980 a world conference to review and evaluate the progress made in implementing the objectives of the International Women's Year, A/RES/3520 (XXX), 15 December 1975

²⁵ E/CONF.66/34,

Declaration of Mexico on the Equality of Women and their contribution to the Development and Peace, 2 July 1975

*should promote real, general and complete disarmament under effective international control, starting with nuclear disarmament. Until genuine disarmament is achieved, women and men throughout the world must maintain their vigilance and do their utmost to achieve and maintain international peace.*²⁶

Il Principio n. 30 evidenziava, dunque, che non sarebbe stato né facile né scontato raggiungere e mantenere una situazione di pace generalizzata a livello mondiale, in quanto tale processo era trasversale a diversi ambiti e aspetti della vita umana. Pace non significava, assai riduttivamente, assenza di guerra, ma assenza di disuguaglianze. E' quanto emerge anche dal discorso di Papa Francesco, dell'8 dicembre 2016, per la Giornata della Pace e intitolato *La non violenza: stile di una politica per la pace*.²⁷ Un discorso in cui il Pontefice tiene a ribadire che la «costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario».²⁸ Ma cosa debba intendersi per nonviolenza attiva? La nonviolenza attiva richiede, infatti, non solo l'astensione dal praticare qualsiasi forma di violenza, ma un intervento integrale e che coinvolga i diversi ambiti della vita umana: come la politica, l'economia e l'educazione. L'azione nonviolenta non può

²⁶ Traduzione «Principio 25. Le donne rivestono un ruolo decisivo per la promozione della pace in tutte le sfere della vita: nella propria famiglia, comunità, nazione e anche nel mondo. Le donne devono partecipare assieme agli uomini nella promozione della pace in tutti i processi decisionali che aiutano a promuovere la pace a tutti i livelli [...] Principio 30. Le donne, così come gli uomini, dovrebbero promuovere un reale, generale e completo disarmo sotto un effettivo controllo internazionale, partendo dal disarmo nucleare. Sino a che un vero disarmo non sarà raggiunto, le donne e gli uomini dovranno continuare ad essere vigili nel mondo e fare il possibile per raggiungere e mantenere la pace a livello internazionale.»

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata della Pace. La non violenza: stile di una politica per la pace*, 8 dicembre 2016

²⁸ Ibidem

limitarsi ad una resistenza passiva. Lo stesso Gandhi, massimo esponente delle tecniche nonviolente, sostituì la parola "resistenza passiva" con "Satyagraha": «Satya che vuol dire Verità, implica amore, e Agra ha che vuol dire fermezza, genera forza, e talvolta serve come sinonimo di forza. Così cominciai a chiamare il movimento Satyagraha, cioè la forza che è generata da Verità e Amore cioè nonviolenza, e rinunciai all'uso della frase resistenza passiva».²⁹

La nonviolenza, dunque, viene impostata come un vero e proprio modello di una politica per la pace ed anche uno stile di vita tale da coinvolgere integralmente e dal basso la società. La guerra, come ripetutamente affermato, è in primo luogo conseguenza di ineguaglianza, scarsa informazione e formazione. Una mancanza di consapevolezza che parte essenzialmente dalle scuole e dai processi educativi, ancora troppo spesso impregnati di false metodologie, e dalle famiglie. Le riflessioni di questo saggio risiedono quindi nella convinzione che la discriminazione sessista - insensata, subdola e radicata nei secoli - possa assurgere a simbolo dell'ottusità radicata in ogni forma di discriminazione. Stesse considerazioni sono state più e più volte ribadite dalle Nazioni Unite.

E ciò che vale la pena rimarcare è che l'anno 1975, e il successivo decennio, hanno realmente inciso su un cambiamento di prospettiva nei riguardi dei diritti delle donne - nonostante lo scetticismo di alcune femministe che temerono che si trattasse di una serie di iniziative calate dall'alto e finì a se stesse - e hanno avuto ripercussioni positive sulle normative comunitarie e di conseguenza sulle politiche dei singoli stati membri. Nel successivo paragrafo - in modo da avere una panoramica più chiara e completa - verranno prese in esame le

²⁹ Citazione di Gandhi riportata in A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza*, Libreria Feltrinelli, Milano, 1967, p. 18

principali iniziative, conferenze e convenzioni in tale prospettiva.

Il Decennio per le Donne: Uguaglianza, Sviluppo e Pace

Durante il “Decennio per le donne: uguaglianza, sviluppo e pace” vennero organizzati altri tre grandi incontri:

- Conferenza di Copenaghen (14 luglio - 30 luglio 1980);³⁰
- Conferenza di Nairobi (15 - 26 luglio 1985);³¹
- Conferenza di Pechino (4 - 15 Settembre 1995).³²

Già nel report finale di Copenaghen venivano delineati gli obiettivi che avrebbero dovuto indirizzare il decennio per le donne e cosa si dovesse intendere per uguaglianza, sviluppo e pace.

L’uguaglianza si sarebbe dovuta intendere, infatti, non solo come l’eliminazione delle discriminazioni in ambito giuridico, ma anche come «*uguaglianza di diritti, responsabilità e opportunità per la partecipazione delle donne per lo sviluppo, sia come beneficiari che come soggetti attivi*». ³³ E se l’uguaglianza presupponeva il coinvolgimento delle donne, lo sviluppo a sua volta sarebbe dovuto essere inquadrato in un’ottica integrale incentrata su «*lo sviluppo nella dimensione politica, economica, sociale, culturale e in tutte le altre dimensioni della vita umana [...]*»³⁴ Un processo che, d’altronde, non si sarebbe potuto attivare se non sostenuto da un contesto stabile e pacifico. La pace, lo si legge nel documento, è un «*prerequisito allo sviluppo*» e a sua volta necessita di politiche che stimolino uno sviluppo integrale che renda le donne protagoniste.

In questa logica ben si inquadra e comprende il nesso tra donne e pace. Non si tratta,

infatti, di un nesso semplicistico volto a relegare la donna come per natura pacifista e tollerante - una suddetta visione, infatti, potrebbe nascondere una sottile sfumatura discriminatoria - ma più che altro evidenziare quanto il tema dello sviluppo sia legato al tema della pace e dell’uguaglianza.

Questo aspetto veniva rimarcato anche nel Report della Conferenza di Nairobi che ricordava quanto i tre obiettivi del decennio della pace - eguaglianza, sviluppo e pace - siano «*interconnessi e si rinforzino reciprocamente*»³⁵ e di quanto l’ottimismo e la speranza che aveva accompagnato i lavori della Conferenza del 1975 sia stata in parte offuscata dalla profonda crisi che aveva colpito i Paesi in via di sviluppo:

*The critical international economic situation since the end of the 1970s has particularly adversely affected developing countries and, most acutely, the women of those countries.*³⁶

E in questa ottica si inquadra la ferma volontà di rafforzare le strategie future per l’avanzamento delle donne, *The Forward-looking Strategies for the Advancement of Women*, in modo da superare le difficoltà presentatesi nel decennio precedente e continuare a promuovere le tematiche emerse per il periodo 1986-2000.

The Forward-looking Strategies are intended to provide a practical and effective guide for global action on a long-term basis and within the context of the broader goals and objectives of a new international economic order. Measures are designed for immediate action, with monitoring and evaluation

³⁰ A/CONF. 94/35

³¹ A/CONF. 116/28/Rev.1

³² A/CONF.177/20/Rev.1

³³ A/CONF. 94/35

³⁴ Ibidem

³⁵ A/CONF.116128/Rev.1, paragrafo 9

³⁶ Ivi, paragrafo 8. Traduzione «L’allarmante situazione economica internazionale, sin dalla fine degli anni '70, affligge particolarmente i Paesi in via di sviluppo e, ancora di più, le donne che vivono in questi Paesi».

*occurring every five years, depending on the decision of the General Assembly.*³⁷

Dieci anni dopo la Conferenza di Nairobi si tenne la Conferenza di Pechino nel 1995, che rappresentò un momento decisivo anche per l'aumento e l'estensione del ruolo della Commissione sullo Status delle Donne. Ma quello non fu l'unico traguardo. Bisogna ricordare, infatti, che sempre in quegli anni venne elaborata la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, adottata il 18 dicembre 1979³⁸ (ed entrata in vigore il 3 settembre 1981) e, in seguito, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata il 20 dicembre 1993.³⁹

Inoltre, nello stesso periodo e contesto storico vennero istituiti, nel 1976, il Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne (UNIFEM) e l'Istituto Internazionale delle Nazioni Unite di Ricerca e Formazione per il Progresso delle Donne (INSTRAW). Sia l'UNIFEM sia l'INSTRAW furono, in seguito, accorpati nel luglio del 2010 e confluirono nell'UN WOMEN assieme all'OSAGI, l'Ufficio del Consulente Speciale sulle Questioni di Genere e il Progresso Femminile, creato nel 1997, e il DAW Divisione per l'Avanzamento delle Donne, istituito nel 1946.⁴⁰ La Direttrice esecutiva dell'UNIFEM, Inés Alberdi, accoglieva quel momento storico con queste parole:

³⁷ Ivi, paragrafo 38. Traduzione «Le strategie rivolte al futuro intendono fornire una guida pratica ed effettiva per un'azione globale basata sul lungo-termine e all'interno di un contesto di più ampi obiettivi di un nuovo ordine economico internazionale. Le misure sono state improntate per un'azione immediata e prevedono, ogni cinque anni, azioni di monitoraggio e valutazione, sulla base di una decisione dell'Assemblea Generale.»

³⁸ A/RES/34/180

³⁹ A/RES/48/104

⁴⁰ GA/10959, 2 July 2010. General Assembly Adopts Consensus Text on System-Wide Coherence, Establishing Composite Entity - UN Women - to Accelerate Gender Equality, Empowerment Sixty-fourth General Assembly

*Dear Friends and Partners,
Today is a historic day. This afternoon, the United Nations General Assembly unanimously decided to establish UN Women, the UN Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. The creation of a strong UN organization that will be a champion to promote and advance the rights of women and girls worldwide [...] As you will know, UN Women will merge UNIFEM [...], the Division for the Advancement of Women (DAW), the Office of the Special Adviser on Gender Issues and Advancement of Women (OSAGI), and the UN International Research and Training Institute for the Advancement of Women (INSTRAW).*⁴¹

Inoltre non sono trascurabili le conferenze promosse dall'ONU, negli anni '90, che seppur non direttamente incentrate sulle questioni di genere, intervenivano su temi strettamente correlati come la tutela dell'ambiente, i diritti umani e lo sviluppo. Alla prima Conferenza Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, tenutasi a Rio De Janeiro nel 1992, seguirono:

- La Conferenza sui Diritti Umani (Vienna, 1993);
- La Conferenza mondiale su popolazione e sviluppo (Il Cairo, 1994);

⁴¹ <https://gender.ifpri.info/2010/07/06/news-unifem-welcomes-the-creation-of-un-women-the-united-nations-entity-for-gender-equality-and-the-empowerment-of-women/>. Traduzione: «Cari amici e partner, Oggi è un momento storico. Questo pomeriggio, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno deciso all'unanimità di stabilire l'UN Women, un organismo ONU per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne. La creazione di una forte organizzazione ONU che sarà campione per la promozione e l'avanzamento dei diritti delle donne e delle ragazze a livello mondiale [...] Come ben saprete, UN Women accorperà UNIFEM [...], la Divisione per l'avanzamento delle Donne (DAW), l'Ufficio del Consulente Speciale sulle Questioni di Genere e il Progresso Femminile (OSAGI) l'Istituto Internazionale delle Nazioni Unite di Ricerca e Formazione per il Progresso delle Donne (INSTRAW).»

- Il Vertice Mondiale per lo Sviluppo Sociale (Copenaghen, 1995);
- La Conferenza Mondiale sull'Habitat II (Istanbul, 1996);
- Il Summit Mondiale sull'Alimentazione (Roma, 1996).

Vi è dunque un filo, tutt'altro che invisibile, che lega tutte queste iniziative e che veniva ribadito nella Conferenza di Pechino a chiusura del decennio dedicato alle donne. In quell'occasione, infatti, si decise di investire ancor più sulle strategie future e di costituire una Piattaforma d'azione, che veniva così descritta nel Report finale della Conferenza di Pechino:

*The Platform for Action is an agenda for women's empowerment. It aims at accelerating the implementation of the Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women and at removing all the obstacles to women's active participation in all spheres of public and private life through a full and equal share in economic, social, cultural and political decision-making. This means that the principle of shared power and responsibility [...] Equality between women and men is a matter of human rights and a condition for social justice and is also a necessary and fundamental prerequisite for equality, development and peace.*⁴²

L'ampiezza di vedute della piattaforma la si coglie perfettamente dai propri obiettivi e

⁴² A/CONF.177/20/Rev.1 Trad. «La Piattaforma di azione è un'agenda per l'empowerment femminile. Essa mira ad accelerare l'implementazione delle strategie future per l'avanzamento delle donne di Nairobi e per rimuovere tutti gli ostacoli alla partecipazione attiva delle donne in tutte le sfere della vita pubblica e privata attraverso una completa e uguale condivisione delle scelte politiche in ambito economico, sociale, culturale e politico. Questo implica il principio di potere e responsabilità condivisa (...) L'eguaglianza tra uomini e donne è una questione di diritti umani e una condizione per la giustizia sociale ed è anche un prerequisito fondamentale per l'eguaglianza, lo sviluppo e la pace.»

dalle azioni strategiche: donne e povertà, educazione e formazione per le donne, donne e salute, la violenza contro le donne, le donne e i conflitti armati, le donne e l'economia, le donne al potere e nei processi decisionali, i meccanismi istituzionali per l'avanzamento delle donne, i diritti umani delle donne, donne e media, donne e ambiente, le bambine.

Ma ciò che è maggiormente rilevante è che, in virtù della Piattaforma d'Azione, l'Assemblea Generale delle Nazioni incaricò la Commissione sullo Status delle Donne di svolgere un'azione di monitoraggio. Seguirono, infatti, nei successivi quindici anni degli incontri di revisione:

- Pechino +5. La sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dal titolo "Women 2000: Gender Equality, Development and Peace for the Twenty-first Century" si tenne a New York dal 5 all' 8 giugno del 2000;

- Pechino +10. La seconda fase del monitoraggio si tenne cinque anni dopo, dal 28 febbraio all' 11 marzo 2005, a New York;

- Pechino + 15. La terza fase del monitoraggio si tenne, infine, a New York dal 1 al 12 marzo 2010. Per l'occasione l'Assemblea Generale propose e istituì, il 2 marzo, una giornata commemorativa per i 15 anni dall'adozione della Dichiarazione di Pechino e della Piattaforma d'azione.

Come ribadiva anche Ali Abdussalam Treki, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Dichiarazione di Pechino ha rappresentato una pietra miliare per i diritti delle donne. Dal 1995 ad oggi molti sono stati gli obiettivi raggiunti tra cui il principio del Gender Mainstreaming e la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, n. 1325 del 2000, su *Donne, Pace e Sicurezza*. Tuttavia non si deve cadere nell'errore di ritenere che i diritti possano essere acquisiti una volta per tutte e che siano irreversibili. Questo, inoltre, è ancor più vero con i diritti di recente acquisizione, tra cui i diritti delle donne i quali necessitano di essere

continuamente difesi con politiche mirate e costanti.

Dalla Conferenza Mondiale di Pechino alla Risoluzione 1325 del 2000

La Piattaforma di Azione di Pechino introduceva tra i dodici obiettivi strategici (donne e povertà, educazione e formazione delle donne, donne e salute, violenza contro le donne, donne ed economia, donne al potere, meccanismi istituzionali per l'avanzamento delle donne, diritti umani delle donne, donne e media, donne e ambiente, donne e bambine) anche un'azione più specificatamente incentrata sul ruolo delle donne nei conflitti armati (lettera E) in cui riconfermava l'inestricabile nesso tra eguaglianza tra uomini e donne e pace.

*[...]The equal access and full participation of women in power structures and their full involvement in all efforts for the prevention and resolution of conflicts are essential for the maintenance and promotion of peace and security. Although women have begun to play an important role in conflict resolution, peace-keeping and defence and foreign affairs mechanisms, they are still underrepresented in decision-making positions. If women are to play an equal part in securing and maintaining peace, they must be empowered politically and economically and represented adequately at all levels of decision-making. [...] During times of armed conflict and the collapse of communities, the role women in crucial.*⁴³

⁴³ A/CONF.177/20/Rev.1, punto 134; punto 139 Trad. «L'uguale accesso e la piena partecipazione delle donne nelle strutture di potere e il loro completo coinvolgimento in tutti gli sforzi di prevenzione e risoluzione dei conflitti sono necessari per il mantenimento e la promozione della pace e della sicurezza. Sebbene le donne abbiano svolto un importante ruolo nella prevenzione dei conflitti, nel peace-keeping e nella difesa e nella gestione degli affari esteri, esse sono ancora sottorappresentate

La lettera E presentava inoltre tra i suoi sotto-obiettivi strategici:

- aumento della partecipazione delle donne nella risoluzione dei conflitti e nei livelli del processo decisionale e la protezione delle donne nelle situazioni di conflitto armato o di differente natura o sotto occupazione straniera;
- massiccia riduzione delle spese militari e controllo della disponibilità degli armamenti;
- promozione di forme non violente di risoluzione dei conflitti e riduzione della incidenza dell'abuso dei diritti umani nelle situazioni di conflitto;
- promozione del contributo delle donne nel promuovere una cultura di pace;
- protezione e assistenza e formazione sulle donne rifugiate o sfollate in cerca di protezione internazionale e le sfollate interne;
- assicurazione di assistenza alle donne delle colonie e dei territori autonomi.

L'obiettivo "Donne e conflitti armati" della Piattaforma, con i suoi sotto-obiettivi, fu in seguito implementato dalle Nazioni Unite con la Security Council Resolution 1325 del 2000, istitutiva della *Women, Peace and Security Agenda (WPS)* e dalle successive risoluzioni.⁴⁴ Con l'introduzione delle quattro priorità - partecipazione, prevenzione, protezione e peacebuilding - si ribadisce, dunque, il

nelle posizioni di potere. Se è vero che le donne debbano svolgere un ruolo egualmente importante nel mantenere la sicurezza e la pace, devono essere incrementate le loro capacità politiche ed economiche e devono essere adeguatamente rappresentate a tutti i livelli dei livelli decisionali. Durante i periodi dei conflitti armati e il collasso delle comunità, il ruolo delle donne è cruciale.»

⁴⁴ United Nations Security Council resolutions: 1325 (2000), 1820 (2000), 1888 (2009), 1889 (2009), 1960 (2010), 2016 (2013), 2122 (2013) and 2242 (2015)

fondamentale ruolo delle donne non più come meri soggetti passivi, da difendere, ma come agenti di pace:

a) partecipazione delle donne a tutti i livelli – nazionali, regionali e internazionali – ai processi di pace e di politica di sicurezza; b) protezione complessiva delle donne e dei loro diritti durante e dopo i conflitti, in particolare dalle violenze sessuali; c) prevenzione delle conseguenze dei conflitti armati sulle donne e consapevolezza del ruolo delle donne come parte integrante delle misure prese per prevenire i conflitti; (d) peacebuilding a volte riferito anche al pilastro “relief e recovery”, enfatizzando che le necessità e le priorità specifiche delle donne e delle ragazze devono essere considerate anche durante la fase di ricostruzione e nelle situazioni del dopo conflitto.⁴⁵

In particolare è la Risoluzione 2122 del 2013 a rimarcare il ruolo come soggetti attivi:

[...] emphasizing that persisting barriers to full implementation of resolution 1325 (2000) will only be dismantled through dedicated commitment to women’s empowerment, participation, and human rights, and through concerted leadership, consistent information and action, and support, to build women’s engagement in all levels of decision-making.⁴⁶

Quindici anni dopo la Risoluzione 1325 del 2000 il dibattito ha continuato a destare

⁴⁵ SIPRI, *SIPRI Yearbook 2016. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Oxford, 2016, p. 328

⁴⁶ United Nations Security Resolution 2122, 2013 Trad. «[...] enfatizzare che è possibile smantellare le persistenti barriere che limitano una piena implementazione della risoluzione 1325 (2000) solo attraverso un coscienzioso impegno per l’empowerment, la partecipazione e i diritti umani delle donne; e attraverso una leadership concertata, informazioni consistenti e azione, e supporto, per rendere effettivo la partecipazione delle donne in tutti i livelli del decision-making.»

l’attenzione delle Nazioni Unite. Meritevole di menzione è la presentazione nel 2015 di uno studio, commissionato dall’allora Segretario Generale Ban Ki-moon delle Nazioni Unite, sull’implementazione della risoluzione 1325 (2000) e condotto da Radhika Coomaraswamy: *The Global Study of Preventing Conflict, Transforming Justice, Securing Peace*.⁴⁷

Il Segretario Generale Ban Ki-moon apriva il report rimarcando che la presenza delle donne nella gestione dei conflitti fosse una priorità per le Nazioni Unite:

Ho sottolineato quanto la leadership delle donne nei processi di peacebuilding sia una priorità e nominato un cospicuo numero di donne leader nelle Nazioni Unite [...] La leadership delle donne e la protezione dei diritti dovrebbe essere sempre in prima linea nella promozione internazionale per la pace e la sicurezza. In un’era in cui gruppi armati di estremisti pongono la subordinazione delle donne nella lista della propria agenda, la nostra risposta dovrebbe essere un supporto deciso per il potenziamento di ragazze e donne.⁴⁸

Questa considerazione potrebbe aprire un lungo capitolo su un altro tema: pace e giustizia. La pace, infatti, non è semplicemente “assenza di guerra”. Infatti come afferma Birgit Brock-Utne nel suo libro *La pace è donna*, la presenza di giustizia è fondamentale per costruire una società più democratica e responsabile e implica molti altri fattori; come la redistribuzione della ricchezza. La tesi di Birgit Brock-Utne è sostenuta anche della Dichiarazione per una Cultura di Pace:

La pace non è solo assenza di conflitti, ma richiede un processo positivo, dinamico e

⁴⁷ United Nations, *Preventing Conflict Transforming Justice, Securing Peace: The Global Study on the Implementation of United Nations Security Council Resolution 1325*, UN Women, 2015

⁴⁸ Ivi, p. 4

*partecipativo dove il dialogo sia incoraggiato e i conflitti siano risolti in uno spirito di comprensione reciproca e cooperazione.*⁴⁹

In aggiunta, l'articolo 3, lettera h, menziona tra le condizioni per sviluppare una cultura di pace: «*L'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne tramite il loro empowerment ed una equa rappresentanza a tutti i livelli del decision-making*».

Le donne dovrebbero essere coinvolte direttamente nelle negoziazioni degli accordi di pace, specialmente in questo frangente storico. I conflitti hanno, infatti, cambiato la propria natura e i civili sono sempre più vittime indifese di tali processi. Come scrive il Professore Maurizio Simoncelli nell'introduzione del libro *Dove i diritti umani non esistono più*: «Donne, vecchi, bambini diventano spesso l'obiettivo primo delle forze in campo proprio per scoraggiare l'avversario, costringerlo alla fuga o alla resa»⁵⁰.

Il potenziamento e il coinvolgimento delle donne, in particolare delle donne migranti, rappresenterebbe per siffatte ragioni un utile strumento di risoluzione dei conflitti stessi.

Uno sguardo sul presente: dal CSW61 (2017) al G7 delle donne

La Sessantunesima sessione della Commissione sullo Status delle donne si è tenuta a New York tra il 13 e il 24 marzo 2017 e ha visto la partecipazione di rappresentanti degli Stati membri, decisori politici, ricercatori, difensori dei diritti delle donne, organizzazioni non governative dotate di statuto consultivo presso l'ECOSOC. Come ogni anno si è tornato a dibattere e a discutere sui diritti delle donne, sulla loro tutela e promozione. In particolare la sessione del 2017 è stata incentrata su due aspetti: il tema prioritario del potenziamento economico delle donne in un mondo in cambiamento e come tema secondario le opportunità e gli obiettivi raggiunti dalle donne e dalle ragazze nell'implementazione dei Millennium Development Goals.

La questione del potenziamento economico è, inoltre, proseguita anche durante i lavori del G7 che, sotto la Presidenza Italiana, si sono tenuti a Taormina il 26 e il 27 maggio 2017 e hanno portato alla stesura di una *G7 Roadmap for a gender-responsive economic environment* in cui sono riportati 3 macro-obiettivi e relativi sotto-obiettivi:

1. Aumento della partecipazione delle donne e promozione di pari opportunità e giusti processi di selezione per posizioni di leadership a tutti i livelli del decision-making

Tra i sotto-obiettivi (1a e 1b): la promozione della partecipazione delle donne nella vita sociale, economica e politica e della imprenditorialità.

2. Potenziamento dell'accesso delle donne a lavori decenti e qualificati

Tra i sotto-obiettivi (2a, 2b, 2c, 2d, 2e, 2f e 2g): aumento della forza lavoro femminile e miglioramento della qualità dell'impiego, valorizzazione del lavoro di cura, maggiori investimenti per le infrastrutture sociali e per la tutela della salute, implementazione di misure politiche per l'uguaglianza di salario,

⁴⁹Resolution adopted by the General Assembly 53/243 A. <http://www.un-documents.net/a53r243a.htm>

⁵⁰ M. SIMONCELLI, *Dove i diritti umani non esistono più. La violazione dei diritti umani nelle guerre contemporanee*, Roma, Ediesse, 2010, p. 12

partecipazione delle ragazze nelle materie scientifiche.

3. Eliminazione della violenza contro le donne e le ragazze durante tutta la loro vita

Promozione e rafforzamento di misure appropriate per fermare la violenza contro le donne e le ragazze nella sfera pubblica e privata attraverso azioni di prevenzione, protezione e avvio di misure legali.

Ciò che emerge da questo seppur importante e lodevole documento è che spesso si ricercano dei rimedi più che delle vere soluzioni. In particolare il punto 3 del report sull'eliminazione della violenza prospetta: il finanziamento di strategie per prevenire le violenze domestiche, l'implementazione e il monitoraggio di politiche e leggi *ad hoc*, la raccolta e l'analisi periodica di dati sul fenomeno, la predisposizione del personale scolastico competente in materia e il finanziamento campagne di informazione e sensibilizzazione. Emerge, dunque, che solo alcune di queste misure sono indirizzate alle radici del problema. La maggior parte di esse è incentrata, infatti, su misure d'intervento postume che tralasciano il principale problema: l'educazione alla e per la non discriminazione, alla socialità e alla gestione non violenta dei conflitti. Romain Rolland, a riguardo, scriveva in apertura del libro di Marcelle Copy *Une voix de femme dans la mêlée (Una voce di donna nella mischia)*:

*Noi siamo deformati fin dall'infanzia da una educazione di Stato la quale è capace di un ideale oratorio artificialmente ritagliato da lembi del grande pensiero antico e riscaldato dal genio di Corneille e dalla gloria della rivoluzione. Ideale che sacrifica con voluttà l'individuo allo Stato e il buon senso alle idee forsennate.*⁵¹

⁵¹ R. ROLLAND, *I precursori*, Roma, Casa Editrice Rassegna Internazionale, 1921, p. 42

Lo stesso Rolland in un precedente articolo, datato maggio 1915, ricordava quanto la guerra la si potesse evitare con piccole azioni individuali: piccoli gesti e testimonianze coerenti di uomini e donne che vengono educati, sin da piccoli, alla pace e soprattutto per la pace:

*L'azione più efficace è che sia in facoltà di tutti noi, uomini e donne, è l'azione individuale, da uomo a uomo, da anima ad anima, l'azione colla parola, coll'esempio, con tutto se stesso.*⁵²

Questa riflessione è strettamente connessa anche con i ricordi e i pensieri riportati da Anna Frank nel suo diario dove affermava che anche la "piccola gente" fa volentieri la guerra e che sino a quando questo impulso alla distruzione – e dunque questa volontà di prevaricazione e di potere – non fosse stato smantellato il problema dei conflitti non si sarebbe risolto. Con questa certezza nei prossimi paragrafi si evidenzierà quanto, per siffatte correlazioni, sia opportuno ripartire dall'educazione e dal racconto di una storia non patriarcale/nazionalista incentrata su conflitti e battaglie; ma sulla valorizzazione di eventi e fatti storici che hanno positivamente segnato, come le testimonianze di molte donne, la comune storia che lega anche le generazioni più lontane.

Ripartire dall'insegnamento della storia

Uno dei temi principali, e strettamente connesso al tema dell'educazione alla pace e per la pace, è la formazione e in particolare la modalità di insegnamento della storia. Si ha quasi l'impressione che le donne, se si sfogliano i libri di testo adottati nelle scuole, non abbiano rivestito importanti ruoli per il progresso e l'avanzamento della società, della cultura e della scienza. Si tratta, in realtà, di un grande equivoco che può influenzare negativamente le motivazioni e le

⁵² Ivi, p. 37

prospettive dei giovani e delle giovani. Già Virginia Woolf, in *Le Tre Ghinee*⁵³, aveva posto l'accento su questo aspetto che ancor oggi sembra non essere stato risolto, tanto che si sono registrate - in questi anni - numerose iniziative volte a colmare questo gap.

Tra queste si segnalano:

- il libro *Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 vite di donne straordinarie* di Francesca Cavallo e Elena Favilli, pubblicato da Mondadori nel 2017;

- il libro illustrato dell'inglese Jacky Fleming intitolato *Breve storia delle donne* in cui si alternano vignette e brevi testi. La prima pagina si apre con il disegno di uno scienziato, intento ad osservare un insetto con una lente di ingrandimento, e con l'annotazione «Una volta non c'erano le donne e questa è la ragione per cui non si trovano mai nei manuali di storia. C'erano solo gli uomini e alcuni di essi erano dei geni». L'ultima pagina, invece, chiude il racconto raffigurando una "pattumiera della storia" da cui le donne, prendendosi per mano, si aiutano a vicenda per liberarsi.

- Il progetto di ricerca Le Madri Fondatrici dell'Europa, volto a ricordare le donne che diedero il loro prezioso contributo per rendere concreto il progetto europeo, e il relativo libro *Europa. Brevi ritratti delle Madri Fondatrici*.⁵⁴

- il progetto *Women's Footprint in History dell'UN Women* - tra i vincitori della XXI Edizione del Webby Awards, che consta di un sito interattivo rivolto al ricordo delle tracce delle donne nella storia. La responsabile dell'Ufficio di Comunicazione dell'UN Women, Nanette Braun, ha affermato che «*It's particularly exciting that this distinction is given to an original piece that pays tribute to women's contribution in history. These women truly deserve the recognition. We see this award as strong encouragement to continue*

⁵³ V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli, 2014

⁵⁴ Maggiori informazioni, anche sulla mostra itinerante, sono consultabili sul sito www.lemadrifondatricielleuropa.it

UN Women's work towards a world where gender equality is a reality».⁵⁵

È necessario, dunque, puntare su un cambio di mentalità che parta da una concezione e da un insegnamento meno bellicistico della storia. Aldo Capitini - filosofo, politico e pedagogista - riportava in un suo libro intitolato *Le tecniche della non violenza* un pensiero assai pregnante di Humayun Kabir sull'educazione nella nuova India:

*E' urgente che gli studenti di storia abbiano oggi una prospettiva del mondo non nazionalistica e bellicistica, e comprendano che la storia dell'uomo è una lunga marcia verso una luce, una libertà, una mitezza più grandi, a cui gli uomini e le donne di differenti nazioni, paesi ed epoche hanno cooperato, consapevolmente in alcune rare occasioni, ma più spesso senza essere consapevoli della loro meta comune e del comune sforzo.*⁵⁶

Una testimonianza dimenticata: Bertha Von Suttner

La scrittrice austriaca Bertha Von Suttner (1843 – 1914) dedicò la sua vita alla lotta per la pace. Era molto conosciuta in Europa alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, eppure non ha ricevuto grande attenzione nei libri di storia. Non c'è da stupirsi; quei libri parlano di uomini e di guerre, non di donne e di pace. Raccontano come gli uomini risolvono con violenza i conflitti, non raccontano le soluzioni non violente o le lotte

⁵⁵<http://www.unwomen.org/en/news/stories/2017/5/news-un-women-at-21st-annual-webby-award>. Trad. dell'autrice: «E' particolarmente emozionante che questo riconoscimento sia stato dato ad un'originale idea volta a riconoscere il contributo delle donne nella storia. Queste donne meritano realmente questo riconoscimento. Noi intendiamo questo premio come un forte incoraggiamento a continuare il lavoro dell'UN Women verso un mondo in cui l'uguaglianza di genere diventi realtà.»

⁵⁶ A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 15

*per la pace. In tal modo le donne come gruppo e le donne fuori dal comune dei vari tempi sono rese invisibili.*⁵⁷

Questo saggio iniziava con una citazione «*questo mito dell'inferiorità femminile è prevalso così a lungo che le donne stesse stentano a credere che il loro sesso abbia avuto, e per lungo tempo, tanto potere. Per riacquistare la loro antica dignità e fiducia in se stesse, le donne devono riscoprire la storia (...)*»⁵⁸

E tra le molte testimonianze che andrebbero "riscoperte" vi è quella di Bertha Sophia Felicita Grafin Kinsky von Chinik und Tettau. Nacque il 9 giugno del 1843⁵⁹ a Praga e si trasferì, dopo la morte del padre, con la madre a Vienna. Ricevette un'educazione aristocratica, ma a causa delle ristrettezze economiche del nucleo familiare fu costretta a trovare lavoro come educatrice di quattro ragazze presso la famiglia Freiherr Von Suttner. Oltre le quattro figlie, la famiglia aveva anche un figlio più grande, che studiava legge, e di nome Arthur.

Ben presto i due si innamorarono, ma la famiglia - ritenendo inopportuno e disdicevole che il figlio sposasse una donna più grande e oramai povera - fece pressione affinché Bertha trovasse un nuovo lavoro. Un giorno, a Bertha venne proposto di rispondere ad un annuncio di un facoltoso signore che ricercava una segretaria colta e che conoscesse le lingue straniere. Fu così, che senza poterlo minimamente immaginare, si ritrovò a Parigi a fare da segretaria ad uno dei più noti e ricchi uomini dell'epoca, Alfred Nobel.

Tuttavia, sebbene l'ambiente di lavoro fosse stimolante, Bertha non ce la fece a vivere lontana dal suo Arthur. Lasciò il posto da segretaria e raggiunse l'amato con il quale, dopo essersi sposati in segreto, si stabilì in

Caucasia. Lì i due novelli sposi, per mantenersi, iniziarono a scrivere articoli di giornale. Bertha, poi, non potendo pubblicare gli articoli, con il suo vero nome, essendo una donna dovette inventarsi: «[...] lo pseudonimo di N. Oulot. Incominciò con una serie di brevi racconti intitolati *Fans and Aprons* (Ventagli e Grembiuli) subito pubblicati sul "Neue Freie Presse"».⁶⁰

Sono anche quegli anni in cui scrive *Es Löwos* (1883) - incentrato sulla vita con Arthur - e alcuni romanzi come *Una cattiva persona* (1885) e *Inventario di un'anima* (1883).⁶¹ Nel 1885 la famiglia di Arthur finì per accettare il matrimonio e la coppia poté tornare in Austria. Bertha continuò a portare avanti il suo impegno pacifista, intrecciato con la passione per la scrittura, pubblicando nel 1898 *L'epoca delle macchine*. Dopo la pubblicazione del libro, si recò a Parigi per incontrare Nobel. Fu quello il momento di svolta per la maturazione di una serie di pensieri e progetti che la Von Suttner stava già maturando e di cui gli scritti precedenti ne sono una prova.

Alfred Nobel fu un ospite gentile durante la visita a Parigi di Bertha e Arthur, ma Bertha fu sconvolta nel sentir parlare di una nuova guerra e dei progetti di vendetta che molti uomini influenti stavano covando. [...] Decise che, poiché il suo scopo principale era quello di mobilitare più persone possibile in favore del movimento per la pace, un romanzo accattivante e provocatorio avrebbe raggiunto tale obiettivo più facilmente di una dissertazione sul fatto. Fu allora, nel 1889, che scrisse Die Waffer nieder!⁶²

Bertha, che godeva all'epoca di grande fama, fu invitata a tenere un discorso nel 1891 alla Conferenza per la pace di Roma, in Campidoglio: «*Era la prima volta che una*

⁵⁷ B. BROCK-UTNE, *La Pace è Donna*, Torino, Edizioni gruppo Abele 1989, pp. 63 - 64

⁵⁸ Ivi, pp. 108 - 109

⁵⁹ F. W. HABERMAN, *Nobel Lectures. Peace 1901 - 1925*, Singapore, World Scientific Publishing, p. 91

⁶⁰ Ivi, p. 65

⁶¹ F. W. HABERMAN, *Nobel Lectures. Peace 1901 - 1925*, Singapore, World Scientific Publishing

⁶² B. BROCK-UTNE, *La Pace è Donna*, Torino, Edizioni gruppo Abele 1989, pp. 65 - 66

donna parlava in quell'antico luogo storico». ⁶³ E nel 1892 Bertha fu sempre l'unica donna ad essere invitata come delegata al Congresso di Pace di Berna. Inoltre, assieme ad Alfred Hermann Fried ⁶⁴, fondò una rivista pacifista intitolata *Die Waffer Nieder* che, nel 1899, venne sostituita dalla rivista, *Friedenswarten*, curata dallo stesso Fried sino alla sua morte.

Come raccontato già nell'introduzione, nel 1893, Nobel indirizzò una lettera a Bertha in cui manifestava la sua volontà di istituire un premio per la Pace ⁶⁵ che sarebbe stato consegnato, per un massimo di sei volte ogni 5 anni, a coloro che avessero perseguito degli ideali pacifisti. Egli riteneva, come spiegò nella stessa lettera, che se la situazione sino ad allora non fosse migliorata il mondo si sarebbe trovato in una tale situazione di degrado irreversibile.

Bertha, da molti ritenuta essere la «madrina spirituale del Premio» ricevette il Premio Nobel per la pace - fu la prima donna - solo nel 1905. Morì 12 anni dopo la scomparsa del suo amato Arthur, il 21 giugno 1914 poco prima che la guerra, che aveva tanto scongiurato, scoppiasse.

Testimonianze dei nostri giorni

Se il precedente paragrafo è stato dedicato ad una testimonianza del passato, questo successivo vorrebbe rendere omaggio ad altrettanto coraggiose testimoni dei nostri giorni; con la consapevolezza che l'informazione di oggi sia destinata a diventare la storia di domani. Tra le innumerevoli iniziative si inserisce la *Nobel Women's Initiative* ⁶⁶ promossa dal 2006 da alcune vincitrici del Premio Nobel per la Pace: Jody Williams, Shirin Ebadi, Wangari Maathai,

Rigoberta Menchú Tum, Betty Williams and Mairead Maguire ⁶⁷.

Obiettivo principale del gruppo è quello di promuovere soluzioni non violente alle guerre e al militarismo. Tanto che nel Report Annuale del 2015 le otto premiate hanno esposto alcune perplessità in relazione allo *Global Study on the Implementation of UN Security Council Resolution 1325* - uno studio commissionato per monitorare e continuare a promuovere gli obiettivi stabiliti nella Risoluzione n. 1325 del 2000 - evidenziando che i governi dovrebbero concretamente sostenere la presenza delle donne nella gestione dei conflitti: «[...] *talking the talk, but not yet waking the walk*». ⁶⁸

Jody Williams ⁶⁹, nata il 9 ottobre 1950 in Putney (USA), ha ricevuto nel 1997 il Premio Nobel per la pace con la motivazione «per il suo lavoro per la messa al bando e la bonifica delle mine antiuomo». Negli anni '80, durante gli studi, era stata coinvolta in un progetto umanitario in El Salvador con il compito di fornire arti artificiali per i bambini lesi dalle mine. Da questa esperienza è derivato il suo impegno per la *Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo*. ⁷⁰ Nel 2013 ha scritto la sua autobiografia intitolata *My Name is Jody Williams: A Vermont Girl's Winding Path to the Nobel Peace Prize*. ⁷¹

⁶³ Ivi, p. 67

⁶⁴ Giornalista e vincitore nel 1911 del Premio Nobel per la Pace (1864 – 1921)

⁶⁵ JORFALD U., *Bertha Von Suttner*, Forum Boktrykkeri, Oslo, 1962

⁶⁶ Per maggiori informazioni sull'iniziativa visitare il sito <https://nobelwomensinitiative.org/about/>

⁶⁷ Alle sei fondatrici si sono aggiunte, qualche anno dopo, anche Leymah Gbowee e Tawakkol Karman.

⁶⁸ NOBEL WOMEN'S INITIATIVE, Report Annuale 2015, in https://nobelwomensinitiative.org/wp-content/uploads/2016/12/Nobel-Women-Annual-Report-2015_web.pdf. Traduzione: «[...] *parlare per parlare, piuttosto che camminare per camminare*»

⁶⁹ https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1997/williams-facts.html;

<https://nobelwomensinitiative.org/laureate/jody-williams/>

⁷⁰ <http://www.icbl.org/en-gb/home.aspx>

⁷¹ Traduzione: «*Il mio nome è Jody Williams: il cammino tortuoso di una ragazza di Vermont verso il Premio Nobel per la Pace*».

Shirin Ebadi⁷², nata il 21 giugno 1947 a Hamadan (Iran), ha ricevuto il Premio Nobel per la pace nel 2003 con la motivazione «per i suoi sforzi per la democrazia e i diritti umani. Si è interessata soprattutto per la battaglia dei diritti di donne e bambini». Prima donna musulmana a ricevere tale prestigioso riconoscimento, è stata anche la prima donna giudice in Iran (è stata dimissionata dopo la rivoluzione del 1979). In un articolo di Giuseppe Fantasia, intitolato *Shirin Ebadi premio Nobel per la Pace: il nemico più forte è la donna e il regime iraniano lo sa*,⁷³ raccontava di aver voluto studiare legge per poter difendere i diritti delle persone più deboli. E questa sua determinazione continua, ancor oggi, nonostante le difficoltà e le vessazioni subite. «Ma lei ci crede davvero. Lei che per le sue idee liberali e per le sue battaglie in favore dei diritti umani è stata perseguitata, privata di tutti i suoi beni e costretta ad abbandonare il suo amato Paese, l'Iran. Lei che ha pagato il peso scomodo delle proprie idee col carcere e col dolore di veder duramente picchiato il marito.»⁷⁴

Wangari Muta Maathai⁷⁵, è nata il 1 aprile del 1940 in Nyeri (Kenya) ed è morta il 25 settembre 2011. Wangari Muta Maathai, ricordata anche come “signora degli alberi”, ha ricevuto il Premio Nobel, come prima donna africana, nel 2004 con la seguente motivazione «per il suo contributo allo

⁷²http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2003/ebadi-facts.html;
<https://nobelwomensinitiative.org/laureate/shirin-ebadi/>

⁷³ G. FANTASIA, *Shirin Ebadi premio Nobel per la Pace: Il nemico più forte è la donna e il regime iraniano lo sa*, in «http://www.huffingtonpost.it/2016/05/15/shirin-ebadi-intervista_n_9979658.html», 15/05/2016

⁷⁴ S. FICOCELLI, *Shirin Ebadi: "Il terrorismo si combatte parlando con i giovani musulmani"*, in «www.repubblica.it», 15/11/2015

⁷⁵http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2004/maathai-facts.html;
<https://nobelwomensinitiative.org/laureate/wangari-maathai/>

sviluppo sostenibile, alla democrazia e alla pace». Nel 1977 aveva, infatti, fondato il *Green Belt Movement* un'organizzazione ambientale volta a potenziare le competenze delle comunità, ed in particolare delle donne, in ambito di tutela ambientale.⁷⁶ Nel discorso di premiazione, tenuto il 10 dicembre 2004, ci tenne a ribadire, in particolare, il profondo legame che intercorre tra sviluppo sostenibile, democrazia, pace e ruolo delle donne:

*Throughout Africa, women are the primary caretakers, holding significant responsibility for tilling the land and feeding their families. As a result, they are often the first to become aware of environmental damage as resources become scarce and incapable of sustaining their families. [...]*⁷⁷

Rigoberta Menchú Tum⁷⁸ è nata il 9 gennaio 1959 in Chimel – una piccola comunità Maya in Guatemala – e sin da adolescente si è distinta per la partecipazione ad attività di riforme sociali e movimenti per la difesa dei diritti delle donne. La sua famiglia fu coinvolta nelle attività della *Peasant Unity Committee* (CUC)⁷⁹ – un'organizzazione

⁷⁶ Descrizione tratta dal sito del movimento, in <http://www.greenbeltmovement.org/>

⁷⁷ Discorso tenuto da Wangari Muta Maathai, il 10 dicembre 2004, in occasione del conferimento del Premio Nobel per la Pace. È possibile leggere il testo integrale su http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2004/maathai-lecture-text.html.

Traduzione: «*In Africa, le donne sono le principali custodi e assumono una notevole responsabilità per lavorare la terra e sfamare le proprie famiglie. Di conseguenza, sono spesso le prime ad essere coscienti del danno ambientale, in quanto le risorse per sostenere le proprie famiglie diventano scarse e insufficienti.*»

⁷⁸http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1992/tum-bio.html;
<https://nobelwomensinitiative.org/laureate/rigoberta-menchu-tum/>

⁷⁹ <https://grassrootsonline.org/who-we-are/partner/peasant-unity-committee-cuc/>

rivolta a tutelare i diritti dei popoli indigeni e contadini del Guatemala – e questo causò la morte di tutta la sua famiglia: padre, fratello e madre. Rigoberta, fu così costretta ad abbandonare la sua terra e trasferirsi nel 1981 in Messico, dove continuò la sua battaglia in difesa dei diritti della popolazione indigena. Dopo aver ricevuto il premio Nobel, nel 1992, è ritornata in Guatemala costituendo una fondazione per meglio tutelare i diritti della popolazione Maya. La sua storia è raccontata nella sua autobiografia *I, Rigoberta Menchù*, pubblicata nel 1983.

Betty Williams⁸⁰, è nata a Belfast il 22 maggio 1943 e ha ricevuto il Premio Nobel assieme a **Mairead Maguire**⁸¹, nata il 27 gennaio 1944 anch'ella a Belfast. Nel 1976, infatti, avvenne un terribile episodio. Dei bambini furono uccisi durante un conflitto tra cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord. Betty Williams, sconvolta, decise di intervenire lanciando un appello – che suscitò grande interesse scuotendo l'opinione pubblica – per porre fine a quella violenza inaudita. Anche Mairead Maguire, una delle zie delle piccole vittime, aderì all'appello e insieme fondarono la *Community of Peace People*⁸²; inizialmente denominata *Northern Ireland Peace Movement*. Le due donne ricevettero, congiuntamente, il Premio Nobel per la Pace nel 1976.

Malala Yousafzai: una giovane per la pace

Malala Yousafzai è nata a Mingora, in Pakistan, il 12 luglio 1997 e dal 2009 ha iniziato a denunciare, in un blog curato dalla BBC, le ingiustizie imposte dai talebani nei confronti delle donne e in particolare del diritto d'istruzione delle giovani. Era il 9 ottobre del 2012 quando, di ritorno da scuola, l'autobus su cui viaggiava venne fermato e un miliziano la ferì gravemente.

Malala, tuttavia, riuscì a sopravvivere e da allora è divenuta un simbolo di libertà e speranza per tutte quelle bambine e ragazze a cui si voleva impedire l'accesso al diritto fondamentale dell'istruzione. L'anno successivo, nel giorno del suo compleanno, tenne un toccante discorso alle Nazioni Unite indossando, tra l'altro, uno scialle che era appartenuto alla politica pakistana Benazir Bhutto in cui affermò:

*Oggi non è il mio giorno, è il giorno di tutti coloro che combattono per i propri diritti. I talebani non mi ridurranno mai al silenzio e non uccideranno i miei sogni (...) Capiamo l'importanza della luce quando vediamo l'oscurità, della voce quando veniamo messi a tacere. Allo stesso modo nel Pakistan abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto le pistole. La penna è più forte della spada. È vero che gli estremisti hanno e avevano paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione fa loro paura. E hanno paura delle donne: il potere della voce delle donne li spaventa. Per questo hanno ucciso 14 studenti innocenti, per questo hanno ucciso le insegnanti, per questo attaccano le scuole tutti i giorni. Gli estremisti hanno paura del cambiamento, dell'uguaglianza all'interno della nostra società.*⁸³

Il 20 novembre 2013 ha ricevuto, inoltre, il Premio Sakharov e l'allora Presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz, ha ricordato quanto l'azione di Malala fosse stata eroica e che il riconoscimento le era stato assegnato unanimemente dalla Commissione. L'anno successivo le è stato anche conferito, assieme a Kailash Satyarthi, il premio Nobel per la pace a soli diciassette anni con la seguente motivazione «*for their struggle against the suppression of children*

⁸⁰ <https://nobelwomensinitiative.org/laureate/betty-williams/>

⁸¹ <https://nobelwomensinitiative.org/laureate/mairead-maguire/>

⁸² http://www.peacepeople.com/?page_id=8

⁸³ http://www.repubblica.it/esteri/2013/07/12/news/malala_all_onu_parlo_per_chi_non_ha_voce_i_talebani_non_mi_ridurranno_al_silenzio-62864209/?ref=HRER2-1

and young people and for the right of all children to education.»⁸⁴

Attualmente la giovane, che ha vent'anni, sta continuando le sue iniziative a favore dell'accesso delle giovani all'educazione tramite una fondazione che porta il suo nome⁸⁵ e che ha ricevuto numerose donazioni di personaggi illustri. La sua storia è raccontata nel libro *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne.*⁸⁶

Dopo quel 9 ottobre la vita di Malala è letteralmente cambiata, la pallottola che la colpì piuttosto che ucciderla ne ha rafforzato sogni e speranze come raccontava nel suo discorso all'ONU «*La penna è più forte della spada. È vero che gli estremisti hanno e avevano paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione fa loro paura.*». Attualmente Malala vive, con la sua famiglia a Birmingham dove si è ben integrata e dove sta continuando i suoi studi, ma continua ad essere in lei la volontà di poter tornare un giorno nel proprio Paese:

Ho ancora la speranza di poter tornare nello Swat e rivedere le mie amiche, i miei insegnanti, la mia scuola e la mia casa. Forse ci vorrà del tempo, ma sono certa che un giorno sarà possibile. Il mio sogno è di tornare nel paese dove sono nata e di servire il suo popolo. Sogno di poter essere un personaggio influente nella vita politica pakistana, un giorno. Purtroppo Maulana Fazlullah, il capo dei talebani che mi hanno sparato, ora è il capo dei talebani di tutto il Pakistan. Questo ha reso ancora più rischioso per me il ritorno in patria. Ma anche se non ci fossero altre minacce, sono convinta di dover completare la mia istruzione per prepararmi

⁸⁴https://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2014/yousafzai-facts.html Trad. «Per la sua lotta contro la soppressione di bambini e giovani e per il loro diritto all'educazione».

⁸⁵ <https://www.malala.org/>

⁸⁶ M. YOUSAFZAI, C. LAMB, *Io sono Malala. La mia battaglia per la libertà e l'istruzione delle donne*, Garzanti, 2014

*alla lotta che dovrò sicuramente combattere contro l'ignoranza e il terrorismo. Il mio scopo è imparare di più sulla storia, conoscere persone interessanti e ascoltare le loro opinioni.*⁸⁷

Conclusioni

Questa breve ricostruzione della tutela e del riconoscimento dei diritti delle donne, incentrata sulle iniziative promosse dall'ONU, si propone essenzialmente l'obiettivo di aumentare la consapevolezza sulla complessità del tema "donne, guerra e pace". Le donne, come quanto affermato sin dalle prime righe di questo saggio, non sono costruttrici di pace per natura, ma più che altro per l'educazione che viene loro impartita. E' quanto emerge anche nel già citato libro, *Le Tre Ghinee*, di Virginia Woolf. Donne e uomini non si differenziano innatamente per passioni, pulsioni, speranze, competenze e capacità. Ciò che li contraddistingue è soprattutto il tipo di insegnamenti che viene loro indirizzato. Prova ne è che non sono mancati nella storia, ma anche nel nostro tempo, esempi di donne che sono riuscite ad imporsi nella società utilizzando atteggiamenti derivanti da una cultura di tipo maschilistica, dove per maschilista debba intendersi un atteggiamento di prevaricazione verso l'altro. Tesi confermata da Birgit Brock-Utne:

Se anche noi diventiamo maschi, non c'è speranza per l'umanità. Invece di arruolarci dovremmo aiutare gli uomini a rifiutare il servizio militare, a rifiutare di uccidere. E' troppo facile copiare i comportamenti maschili e poi parlare di "uguaglianza". C'è sempre stata la tendenza da parte dell'oppresso di imitare l'oppressore, le donne devono agire contro questa tendenza. Bisogna scartare come totalmente pericolosi per la razza umana tutti quei valori in cui

⁸⁷ Ivi, p. II e III

*credono gli uomini e che si basano sulla violenza e l'oppressione.*⁸⁸

Il punto focale di questa riflessione è, dunque, l'educazione. Ed, infatti, non è un caso che molti pacifisti e pacifiste si siano ugualmente contraddistinti nell'ambito della pedagogia. Tra questi, per citarne alcuni tra i più famosi, Aldo Capitini, Don Lorenzo Milani, Bertha Von Suttner.

Ma è pur vero che un vero e proprio "ribaltamento della storia" e dell'educazione richiederebbe una completa rivisitazione della mentalità e dei valori della comunità, o meglio delle comunità, in cui si vive. Ecco perché un ruolo altrettanto determinante viene assunto all'informazione. Come vengono prodotte e scelte le informazioni che, poi, si sedimenteranno e diventeranno storia? Birgit Brock-Utne è chiarissima a tal riguardo:

*Il primo meccanismo che la società maschilista adopera per combattere la lotta delle donne per la pace è di rendere il loro lavoro invisibile. Non è un meccanismo usato solo da coloro che non condividono le cause per cui le donne lottano ma è usato anche dagli uomini impegnati a fianco delle donne nella stessa causa. [...] La società patriarcale cerca vari modi per rendere invisibile il lavoro delle donne la pace. Non vengono pubblicati articoli e lettere ai giornali. I mass media seguono con scarsa attenzione le attività delle donne per la pace.*⁸⁹

L'autrice continua, poi, la riflessione chiedendosi e riportando alcune tecniche volte a rendere invisibile il lavoro delle donne e in particolar modo quelle delle pacifiste:

- 1) relegare il lavoro delle donne a livello organizzativo, in modo che il loro lavoro non abbia risonanza mediatica;
- 2) fornire dei dati distorti o incompleti;

⁸⁸ B. BROCK-UTNE, *La Pace è Donna*, Torino, Edizioni gruppo Abele 1989, pp. 57

⁸⁹ Ivi, pp. 88 - 89

3) far in modo che non rimangano tracce nella storia «*anche se le attività delle donne e delle femministe che lottano per la pace e la giustizia vengono rese pubbliche quando si svolgono, spesso sono poi rese invisibili dalla storia o quando si erigono cippi commemorativi.*»⁹⁰

Considerazioni che potrebbero sembrare superflue ma che mantengono una attualità e un interesse tale che la Commissione sullo Status delle Donne, durante la sessantaduesima sessione che si terrà nel quartier generale di New York dal 12 al 23 marzo 2018, sarà incentrata su due temi: le competenze delle donne nelle zone rurali (tema principale) e l'accesso delle donne ai media, alle informazioni e all'utilizzo delle tecnologie digitali.⁹¹

L'informazione è, infatti, e senza alcun dubbio destinata a diventare la storia di domani. Questo spiega perché in questo saggio si sia deciso di raccontare, oltre una testimonianza del passato, anche alcune testimonianze dell'oggi. Il lavoro per rendere "invisibile" le azioni delle donne parte, anche se non ci si pone spesso la dovuta attenzione, dall'oggi con la prima scrematura delle notizie da divulgare o meno. E' sempre dal passato ci viene una inconfutabile prova di tale constatazione. Durante la Prima guerra mondiale una scrittrice e giornalista, Marcelle Capy⁹², decise di raccogliere tutti i suoi scritti – precedentemente già pubblicati – in un libro che intitolò *Une Voix de Femme dans la Mêlée*.⁹³ La pubblicazione venne avversata, in quanto si riteneva non consona che una donna potesse esprimersi liberamente sul conflitto in corso, e non fu completamente censurata solo grazie all'intervento di Aristide

⁹⁰ Ivi, p. 89

⁹¹ <http://www.unwomen.org/en/csw/csw62-2018#sthash.iJoMDSnj.dpuf>

⁹² Capy è in realtà lo pseudonimo di Marcelle Marquès, nata il 26 marzo 1891

⁹³ M.CAPY, *Une voix de femme dans la Mêlée. Le manifeste d'une indignée pendant la Grande Guerre*, Virieu, Entre-Temps éditions, 2015

Briand.⁹⁴ La stessa Marcelle riportava nella premessa alla ristampa integrale le parole che un funzionario le diede per giustificare la censura «C'est livre est écrit par une femme. C'est là le danger. Si nous laissons parler les femmes où irons-nous ? Et si nous laissons parler le coeur où ira le moral des troupes ? C'est pourquoi je maintiens formellement l'interdiction.»⁹⁵

La cultura dell'epoca riteneva che determinate informazioni – in questo caso il parere di una donna sulla guerra – non dovessero essere diffuse. Ma quanto questo è ancor vero? Quanto l'informazione viene deformata, censurata, distorta e qual è l'impatto di tali azioni sul nostro presente e, di conseguenza, l'influenza sulla nostra storia?

Bibliografia

- B. BROCK-UTNE, *La Pace è Donna*, Torino, Edizioni gruppo Abele 1989
- A. CAPITINI, *Le tecniche della nonviolenza*, Milano, Libreria Feltrinelli, 1967
- G. CODRIGNANI, *Ecuba e le altre. La donna, il genere, la guerra*, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1994
- M.P. DI NONNO, *Europa. Brevi ritratti delle Madri Fondatrici*, Roma, Edizioni di Comunità, 2017
- A.M. DONNARUMMA, *Guardando il mondo con occhi di donna*, Perugia, Editrice Missionaria Italiana, 1998
- J.B. ELSHTAIN, *Donne e Guerra*, Bologna, Il Mulino, 1991
- J. FLEMING, *Breve storia delle donne*, Milano, Corbaccio, 2016
- U. JORFALD, *Bertha Von Suttner*, Forum Boktrykkeri, Oslo, 1962
- S. NARAGHI ANDERLINI, *Women building Peace*, London, Lynne Rienner Publishers, 2007

PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata della Pace. La non violenza: stile di una politica per la pace*, 8 dicembre 2016

R. ROLLAND, *I precursori*, Roma, Casa Editrice Rassegna Internazionale, 1921

M. SIMONCELLI, *Dove i diritti umani non esistono più. La violazione dei diritti umani nelle guerre contemporanee*, Roma, Ediesse, 2010

N. SINOPOLI, *Una donna per la pace. Bertha Von Suttner accanto ad Alfred Nobel. Cronache, scritti, idee*, Roma, Fratelli Palombi Editori 1986

SIPRI, *SIPRI Yearbook 2016. Armaments, Disarmament and International Security*, Oxford University Press, Oxford, 2016

UNITED NATIONS, *Preventing Conflict Transforming Justice, Securing Peace: The Global Study on the Implementation of United Nations Security Council Resolution 1325*, UN Women, 2015

B. VON SUTTER, *Abbasso le armi. Storia di una vita*, Torino, Beppe Grande Editore, 2013

V. WOOLF, *Le tre ghinee*, Milano, Feltrinelli, 2014

⁹⁴ L'opera verrà, poi, ristampata solo nel 1936.

⁹⁵ M.CAPY, *Une voix de femme dans la Mêlée. Le manifeste d'une indignée pendant la Grande Guerre*, Virieu, Entre-Temps éditions, 2015, pp. 23 – 24. Traduzione «E' un libro scritto da una donna. E' questo il pericolo. Se noi lasciamo parlare le donne dove andremo? E se noi lasciamo parlare il cuore dove andrà la morale delle truppe? Ecco perché io mantengo formalmente l'interdizione».